

La storia

**«Così abbiamo fatto la scoperta
Un minuto prima di Natale...»**

Alda Vanzan

Luca Zaia racconta di aver ricevuto la telefonata la notte della vigilia: «Erano le 23.59, un minuto prima di Natale. I nostri ricercatori erano al lavoro, in laboratorio. Mi hanno detto: abbiamo trovato il virus in-

glese. E non è stata l'unica scoperta». Quella sera, nella sede di Legnaro dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie, c'erano Isabella Monne, dirigente veterinario del Laboratorio genomica e trascrittomico virale, e due tecnici.

Segue a pagina 3

**«Così la notte della vigilia
abbiamo fatto la scoperta»**

► A Legnaro la dirigente Monne e due tecnici: la lettura della sequenza, la telefonata a Zaia
► Terregino: «Purtroppo in Italia tra i vari istituti non c'è scambio di informazioni»

IL RACCONTO

VENEZIA Luca Zaia racconta di aver ricevuto la telefonata la notte della vigilia: «Erano le 23.59, un minuto prima di Natale. I nostri ricercatori erano al lavoro, in laboratorio. Mi hanno detto: abbiamo trovato il virus inglese. E non è stata l'unica scoperta». Quella sera, nella sede di Legnaro dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie, c'erano Isabella Monne, dirigente veterinario del Laboratorio genomica e trascrittomico virale, e due tecnici. In collegamento telefonico Calogero Terregino, il responsabile della struttura Ricerca e Innovazione.

«Avevamo avviato le analisi su una serie di campioni sospetti legati alla variante inglese - racconta Terregino -. Tra l'altro in laboratorio avevamo sviluppato una metodica veloce per identificare il virus, per rendere la cosa più comprensibile possiamo dire che sequenziamo solo una parte del virus». Precedenti ce n'erano, ma non tantissimi: «Un caso al Celio a Roma. Un caso a Loreto». E adesso il Veneto con tre contagi accertati e un quarto caso positivo relativo a un contatto stretto di uno dei tre. «I virus ci sorprendono sempre», dice il responsabile della struttura Ricerca e Innovazione dell'Izsv.

I CAMPIONI

I tre veneti risultati positivi alla variante inglese del Covid-19 sono due trevigiani e un vicentino. I primi due avevano eseguito i tamponi nasofaringei all'Ulss della Marca trevigiana e i campioni erano stati inviati a Legnaro il 24 dicembre. Il giorno prima era stato consegnato, invece, il tampone prelevato all'Ulss Berica. Complessivamente i casi sospetti, in quanti correlati al Regno Unito, erano cinque. Due si sarebbero rivelati infondati. Per tre, invece, ci sarebbe stata la conferma. «I nostri tecnici si sono messi subito al lavoro», dice Terregino. Una ricerca volta a verificare una possibile mutazione nella proteina Spike, come accertato nella variante inglese.

Informazioni dal Celio di Roma e da Loreto? «C'è poca comunicazione tra gli istituti», ammette il responsabile della struttura Ricerca e Innovazione. Dunque, la vigilia di Natale a Legnaro si analizzano i cinque campioni. «I nostri due tecnici sono stati in la-

**LA MUTAZIONE
NELLA PROTEINA SPIKE
E L'ALTA CONTAGIOSITÀ.
TRA BELLUNO E VICENZA
ALCUNI DEI FOCOLAI
PIÙ IMPORTANTI**



RICERCA La scoperta all'Istituto Zooprofilattico a Legnaro, Padova

boratorio fino alle 19.30. Poi, poco dopo le 23, sono tornati. Hanno letto la sequenza, il genoma era stato decodificato. Per noi è come leggere un libro». L'annuncio arriva alle 23.45: «La dottoressa Monne mi descrive quello che avevano trovato: era il virus della variante inglese». Mancano pochi minuti a Natale, ma a Legnaro neanche se ne rendono conto: Terregino chiama Antonia Ricci, il direttore generale dell'Istituto. E la Ricci avvisa il governatore. La battuta che circola a Legnaro è che, sentito squillare il telefonino e, soprattutto, vista l'ora, la domanda sia stata scontata: «È nato Gesù?», «No, ma abbiamo trovato la variante inglese del virus in tre veneti»».

I CEPPI

Il giorno prima a Legnaro erano stati individuati i due ceppi veneti del virus. «Avevamo ricevuto 37 campioni di Sars-CoV-2 identificati nelle province di Verona, Vicenza e Rovigo tra il 2 novembre e il 4 dicembre». Su 8 diversi ceppi, 2 risultavano caratterizzati per la prima volta. C'era una mutazione nella proteina Spike, l'elemento caratterizzante era l'alta contagiosità. Un virus veneto? Addirittura due? Nella regione ci sono state zone - il Comelico nel bellunese, Valdagno e Arzignano nel vicentino - dove il contagio è stato diffuso. Cambiamenti con caratteristiche locali non sono escluse, la materia è tutta da studiare. Ma non è che anche nel resto d'Italia ci siano stati analoghi casi di questi ceppi? A Legnaro c'è un solo rammarico: la mancanza di scambio di notizie tra un istituto e l'altro. «C'è pochissima informazione». Al ministero e all'Istituto superiore di sanità i dati sono stati inviati subito.

Alda Vanzan

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCHEDA

1 Analizzati 37 campioni

Individuate dall'Istituto zooprofilattico delle Venezia le caratteristiche genetiche di 37 campioni di Sars-Cov-2 identificati nelle province di Verona, Vicenza e Rovigo tra il 2 novembre e il 4 dicembre.

2 I ceppi inediti

Nessuno dei campioni appartiene alla variante del Regno Unito e a quella del Sud Africa. Identificati 8 diversi ceppi, 2 di questi per la prima volta in Italia. Il 60% dei campioni appartengono al ceppo diffuso in Europa con più alta trasmissibilità.

3 La variante inglese

Su 5 campioni inviati successivamente - sospetti in quanto correlati al Regno Unito - sono state evidenziate le mutazioni tipiche della "variante inglese" su due tamponi prelevati dall'Ulss di Treviso e su uno dell'Ulss di Vicenza.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.